

► LA NOSTRA SALUTE

Così il virus che terrorizzò il mondo è diventato un rischio sottostimato

La scoperta della malattia sconosciuta. I primi vani tentativi di sconfiggerla. La svolta degli anni Novanta
Un libro ripercorre la storia dell'Aids e di come sia cambiata la nostra percezione della «peste del XX secolo»

di **UMBERTO TIRELLI**



■ In tutto il mondo oggi si calcola vi siano circa 40 milioni di persone infettate dal virus dell'Hiv, Aids o malati di Aids e di queste circa la metà sono donne e più di tre milioni sono bambini di età inferiore ai 15 anni. Inoltre, ogni anno si ammalano circa 5 milioni di persone di Hiv, Aids e tre milioni sono i decessi dovuti all'Aids. Come riferisce **Cristiana Pulcinelli** nel libro *Aids - Breve storia di una malattia che ha cambiato il mondo* (Carrocci editore), l'inizio della storia dell'epidemia dell'Aids si può ricondurre al bollettino dei Centers for disease control and prevention (Cdc di Atlanta) che nel giugno del 1981 riportarono a pagina 2 del *Morbidity and mortality weekly report* 5 casi di polmonite grave osservate tra l'ottobre del 1980 e il maggio del 1981 in ospedali di Los Angeles. Questa forma di polmonite era quella da pneumocystis carinii che non solo era resistente ai trattamenti antibiotici normali, ma che solitamente si sviluppavano in pazienti con un grave deficit del sistema immunitario. Inoltre, in questo report è riferito che gli esami del sangue in tre pazienti dimostravano che c'erano una diminuzione del numero di linfociti Cd4 e un'infezione da citomegalovirus con un decorso della malattia molto rapido, aggressivo e infausto.

Anni dopo, nei laboratori dell'istituto Pasteur di Parigi, **Luc Montagnier** e successivamente, al National cancer institute di Bethesda, **Robert Gallo**, isolavano per la prima volta nel sangue periferico di un malato un retrovirus che

prese il nome di Hiv (Human immunodeficiency virus). Con l'identificazione del virus che portava una grave malattia immunologica fu possibile attivare un sistema di prevenzione, in quanto si potevano evidenziare le trasfusioni di sangue infette e quindi identificare i pazienti che erano stati colpiti e che potevano essere soggetti a trattamenti e comunque potevano diffondere l'infezione. Infatti, nel marzo del 1985 la Food and drug administration approvava un test commerciale che rivelava l'Hiv nel sangue rendendo possibile l'identificazione dei soggetti a rischio e controllo del sangue e degli emoderivati che fino a quel momento avevano determinato numerose infezioni in soggetti trasfusi ed emofilici.

Per una quindicina di anni l'epidemia ha portato anche nei Paesi occidentali a morte molte persone infette dal virus, non solo per infezioni opportunistiche, ma anche per tumori, in particolare linfomi e sarcomi di Kaposi che si evidenziavano in seguito all'immunodeficienza dovuta al virus dell'Hiv.

Nel 1995 fu per la prima volta scoperta una terapia che poteva avere un risultato notevole nel trattamento dei pazienti, a differenza di quelle utilizzate fino a quel momento. I protocolli chiamati Haart (Highly active antiretroviral therapy) portarono all'identificazione di decine di farmaci attivi che potevano superare anche il problema della farmacoresistenza che un virus così mutevole come l'Hiv aveva rapidamente generato e che con i nuovi farmaci poteva essere controllata. Effettivamente il maggior contributo al trattamento fa dato dagli inibitori delle proteasi (un grup-

po di farmaci che cambiò radicalmente l'efficacia del trattamento anti Hiv), cosicché oggi abbiamo un'aspettativa di vita nei soggetti Hiv positivi che hanno 40 anni molto simile a quella dei soggetti coetanei sani. Ancora molti Paesi non possono permettersi i farmaci costosi tipici dell'Haart e quindi si continua a morire di questa infezione e a trasmetterla ad altri attraverso i rapporti sessuali che sono oggi la fonte più importante di trasmissione dell'infezione o - in certi Paesi - con lo scambio di siringhe infette, come avveniva in Italia all'inizio dell'epidemia.

Tuttavia, ancora oggi, l'Hiv c'è, eccome. È più che mai presente nella popolazione, è di fatto endemico in Italia e conta dai 3.000 ai 4.000 nuovi casi di contagio all'anno. Qualcosa, a parte la «dimensione» del problema, è comunque cambiato: l'assunzione di droghe per via endovenosa con uso promiscuo delle siringhe non è più la causa principale di trasmissione dell'infezione, ma il sesso non protetto rimane uno dei principali fattori di rischio. Di fatto, a cambiare veramente è stata la percezione del pericolo, tanto è vero che in Italia si stima che almeno un malato di Hiv su 10 non sappia di esserlo: considerando che nel nostro Paese quasi 130.000 persone vivono con l'Hiv, ne consegue che, di questi, 13-15.000 non avrebbero la minima idea di aver contratto il virus. Inoltre, tra chi viene diagnosticato, quasi 1 su 2 (40%) non è consapevole di essersi esposto all'Hiv.

www.umbertotirelli.it
www.clinicamede.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

